

L'eguaglianza perduta di Internet

di Federico Rampini

Un'altra eredità di Barack Obama viene presa a picconate. Addio alla Net Neutrality. L'Amministrazione Trump abbandona il principio per cui "l'accesso online deve essere uguale per tutti". La nuova linea è annunciata dall'autorità che regola tutto il settore delle comunicazioni, la Federal Communications Commission (Fcc). Apre la strada a un Internet a due (o tante) velocità differenziate. Sarà una Rete di qualità e tariffe che variano a seconda del cliente, ottima e cara per i big che potranno permettersi la corsia preferenziale. Il principio della Net Neutrality, che Obama aveva reso esplicito e stringente, partiva dal presupposto che oggi la Rete sia una "utility" nel senso originario: un servizio di base, essenziale per tutti i cittadini, d'interesse pubblico, quindi sottoposto a una regolamentazione e a una vigilanza pubblica. Ne derivava, per gli Internet service provider (per lo più aziende telecom) che gestiscono l'infrastruttura fisica e cioè le "autostrade" digitali, il divieto di discriminare fra clienti. Era proibito rallentare il servizio per i più piccoli, o proporre degli accessi online differenziati a seconda delle tariffe. Se diventa un servizio privato molto meno regolato, si apre uno scenario nuovo.

Con quali conseguenze? La più immediata e la più visibile non riguarda noi utenti finali. Lo scontro evidente è tra gli interessi di due settori del capitalismo americano, due categorie di giganti: Old Economy contro New Economy. Con Trump vincono le telecom, quei proprietari delle infrastrutture fisiche o delle torri di trasmissione telefonica e wi-fi, che avranno libertà di estrarre una rendita più elevata come "casellanti" delle autostrade digitali, oligopolisti del diritto di accesso online (la geografia delle telecom americane, a seconda degli Stati Usa, si riduce ormai a due o tre concorrenti al massimo). Perde la Silicon Valley, che sulle infrastrutture fa viaggiare servizi e contenuti di ogni genere. Soprattutto se si tratta di immagini, video, musica, servizi in streaming, tutto ciò che consuma molta capacità e molta "banda larga". Nella lotta fra queste due categorie, a chi si accaparra la fetta di torta più grande, l'equilibrio si sposta in favore di gruppi come AT&T, Verizon e Comcast. Gli sconfitti si chiamano Apple, Google-YouTube, Amazon, Facebook, Netflix. Restando al paragone imperfetto delle autostrade fisiche, i casellanti potranno estrarre un pedaggio superiore dalle multinazionali che fanno transitare carovane di Tir per la consegna della merce. È legittimo sospettare che le lobby delle telecom siano meno antipatiche all'Amministrazione Trump, rispetto ai colossi digitali della West Coast che passano per essere liberal.

È consigliabile però non prendere alla lettera le vibranti proteste di Google e Facebook che dicono di parlare in difesa del piccolo consumatore. Come paladini del cittadino né Google né Facebook, né Amazon né Apple sono credibili. Le loro grida sono causate dal trasferimento di una quota di profitti verso altri predatori voraci. Il risultato, è vero, alla fine non sembra rassicurante per noi. Quando le telecom fattureranno più caro un videostreaming veloce e impeccabile delle serie tv, Amazon e Netflix si rifaranno su di noi. Comunque va ricordato a onore del vero che la Net Neutrality è un nobile principio, non applicato in modo universale. Perfino all'interno degli Stati Uniti c'è una fascia di popolazione povera che ha un accesso online più rarefatto e scadente. Di loro non si curano né l'Amministrazione Trump, né il Gotha liberal della Silicon Valley. Tra questi due è in atto una gara di ipocrisie. Google, Facebook e le altre sorelle regine del digitale, sostengono di difendere un "campo da gioco livellato per tutti", dove l'ultima delle minuscole start-up abbia lo stesso accesso Internet che hanno loro. Falso: i loro ingegneri sanno come manipolare il sistema e hanno già da anni degli accordi con le telecom per sorpassare in velocità tutti gli altri. Le telecom a loro volta hanno margini di profitto elevati, proporzionali all'assenza di concorrenza. Ci fu un'epoca in cui la destra repubblicana credeva nel mercato: Ronald Reagan smantellò il monopolio

dei telefoni per dare agli utenti una vera concorrenza, libertà di scelta, e quindi un servizio migliore. Da decenni il vento è cambiato, a Washington gli oligopoli hanno protettori in ambedue i partiti. L'ultima chicca spetta comunque all'Amministrazione Trump, è sempre la sua Fcc a voler innalzare anche i limiti di concentrazione nel settore radiotelevisivo. Principale beneficiario sarebbe un impero dell'informazione di destra, Sinclair. Meno noto del gruppo Murdoch- Fox ma ancora più vasto: con la sua strategia di acquisizioni punta a raggiungere tre famiglie americane su quattro. L'intera mappa dei media si rimette in movimento, e non è un bello spettacolo.